

Al contrario le conifere non hanno dato risultati altrettanto validi, ad eccezione di qualche nucleo a bassa densità d'impianto di pino strobo, ciò in parte per scarsa idoneità delle specie, soprattutto riguardo alle conifere autoctone, altrove perchè sono mancate le assidue cure colturali ed i diradamenti indispensabili nell'arboricoltura da legno. I rinfoltimenti di conifere nei cedui talora sono stati dominati dai ricacci delle latifoglie, altrove hanno costituito un piano condominante di soggetti eccessivamente snelli, destinato a precoce invecchiamento e schianti.

Passando a valutazioni di mercato, gli assortimenti ricavabili da tali piantamenti sono poco richiesti ed oggi per nulla remunerativi, anche perchè la crescita troppo rapida va spesso a scapito della qualità tecnologica e le piccole partite estemporaneamente ricavabili dagli impianti attuali sono di scarso interesse per gli utilizzatori.

Considerazioni di carattere ecologico e paesaggistico fanno ritenere tali specie non idonee, in quanto sono estranee agli ambienti naturali e si inseriscono difficilmente nella dinamica delle cenosi, impedendo l'evoluzione di suoli e vegetazione. In particolare i rimboschimenti di conifere sono privi di sottobosco per l'ombreggiamento ed il tappeto di aghi indecomposti, offrono poco cibo e rifugio alla fauna, sono estremamente vulnerabili in caso di incendio, e creano macchie sempreverdi che contrastano con i paesaggi forestali locali, in cui l'unica aghifoglia presente, peraltro con pochi soggetti in stazioni di rifugio presso le rupi calcaree, è il pino silvestre, che costituisce essenzialmente una curiosità botanica ma non ha potenzialità costruttrice di popolamenti.

Nelle zone più impervie, con suoli superficiali, e più recentemente anche nei fertili terrazzi a sud del Santuario di Boca, all'abbandono del vigneto non è seguito alcun intervento, talora nemmeno l'eliminazione della paleria dei filari; in tal modo il territorio è stato lasciato alla sola azione dei dinamismi naturali, con invasione dapprima di rovi e alte erbe, poi arbusti e alberi quali prugnolo, rose, sanguinello, sambuco, ciliegio, frassino e salici nei punti più freschi, accompagnati quasi ovunque da robinia, che ne costituisce progressivamente il piano dominante, diffondendosi spontaneamente a partire dalle fasce boscate lungo i rivi e le carrarecce, oltre che dai boschi preesistenti.

In condizioni stazionali più difficili la copertura arborea è in fase di ricostituzione da parte della betulla, pianta pioniera acidofila in grado di vegetare meglio di ogni altra specie anche sugli affioramenti detritici di porfido.

Tra le specie esotiche naturalizzate e presenti con una certa frequenza provenienti dai giardini merita ricordare la Paulownia tomentosa, pianta arborea di origine cinese con fiori vistosi e frutti a grossa capsula ben visibili d'inverno, l'ailanto, ed ancora la fitolacca, la Buddleia davidii e la spirea giapponese; le ultime tre sono arbustive e talora formano dense siepi ai margini delle piste.

Nei pressi di nuclei boscati autoctoni si assiste anche all'attecchimento di semenzali di querce, che insieme a ciliegio, frassino ed altre specie spontanee, creano nuclei di buon sviluppo, particolarmente interessanti dal punto di vista naturalistico in quanto sono tra le specie ricostruttrici del bosco originario.